

Criminalità organizzata/Parla il presidente della commissione Antimafia

Attentati nell'urna

Il '93 è stato un anno di grandi successi nella guerra contro Cosa nostra. Ma i prossimi mesi possono riservarci delle sorprese. Esplosive.

intervista con **LUCIANO VIOLANTE** di **LIANA MILELLA**

Centosessantuno cosche mafiose al setaccio, 2.813 tra aderenti a Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta, Sacra corona unita sotto osservazione; 580 pentiti; 236 grandi latitanti arrestati tra cui Totò Riina, il capo di Cosa nostra, il suo vice, Nitto Santapaola; poi Rosetta Cutolo e Umberto Ammaturo tra i camorristi; Pasquale Condello e Antonino Imerti tra i capibastone delle 'ndrine. Gli arresti degli

esecutori materiali della strage di Capaci. Buone speranze per quelli dell'agguato di via D'Amelio. Nel 1993 la lotta al crimine ha raggiunto livelli mai visti in Italia. Centro di analisi e di stimolo è stata la commissione parlamentare Antimafia. Con il presidente, Luciano Violante, *Panorama* ha fatto il punto su quanto è stato fatto e resta da fare.

Domanda. Siamo a una Norim-

berga per Cosa nostra?

Risposta. Norimberga venne dopo la sconfitta militare e seguì la sanzione politica di quella sconfitta. Oggi siamo allo sbarco degli alleati in Normandia. Siamo al momento in cui lo Stato incomincia a invadere i territori dominati dalla mafia. La vittoria militare può essere vicina, ma da sola non basta. Ci sono la frontiera finanziaria e quella sociale. Nel 1993 Cosa nostra ha ucciso il parroco di Brancaccio, don Pino Puglisi. Non era un omicidio di quartiere, ma la prima aggressione contro un uomo che aveva scelto di lavorare tra la gente contro la mafia.

Al processo per i delitti politici Riina ha scelto il silenzio di fronte a Tommaso Buscetta. È l'inizio della fine per la mafia?

Tutte le organizzazioni hanno subito colpi duri. Ma i traffici di Cosa nostra vanno avanti, camorra e 'ndrangheta continuano a essere sottovalutate. La 'ndrangheta è un'organizzazione pericolosissima per i suoi rapporti con l'eversione di destra e le logge massoniche deviate. La camorra lo è per il suo controllo del territorio. In Sicilia ci sono zone libere, in Campania no. Non si vince sconfiggendo solo Cosa nostra. Rischieremo di vincere in Sicilia e perdere nel resto d'Italia.

L'arresto dei grandi capi e i tanti pentiti che effetto hanno avuto?

Abbiamo vinto molte battaglie, ma non la guerra. Alla fine vinceremo anche quella, ma saremo costretti a pagare altri prezzi. Ancora molti, dalla nostra parte, saranno uccisi. Bisogna isolare la mafia. La società civile spesso ha convissuto con questo fenomeno. I medici che fanno perizie di favore, i commercialisti che riciclano i soldi sporchi, gli avvocati che fanno i consiglieri: tutto questo deve cessare. E, in parte, sta già cessando.

Ci sarebbero altri clamorosi attentati in preparazione. Cosa spera di ottenere la mafia? Si riuscirà a fermarla?

Finora abbiamo avuto due tipi di attentati. Quelli di annientamento, per eliminare un singolo nemico, come i giudici Gaetano Costa e Rocco Chinnici. E quelli di dialogo: le bombe della



Criminalità organizzata/Parla il presidente della commissione Antimafia

Attentati nell'urna

Il '93 è stato un anno di grandi successi nella guerra contro Cosa nostra. Ma i prossimi mesi possono riservarci delle sorprese. Esplosive.

intervista con **LUCIANO VIOLANTE** di **LIANA MILELLA**

Centosessantuno cosche mafiose al setaccio, 2.813 tra aderenti a Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta, Sacra corona unita sotto osservazione; 580 pentiti; 236 grandi latitanti arrestati tra cui Totò Riina, il capo di Cosa nostra, il suo vice, Nitto Santapaola; poi Rosetta Cutolo e Umberto Ammaturo tra i camorristi; Pasquale Condello e Antonino Imerti tra i capibastone delle 'ndrine. Gli arresti degli

esecutori materiali della strage di Capaci. Buone speranze per quelli dell'agguato di via D'Amelio. Nel 1993 la lotta al crimine ha raggiunto livelli mai visti in Italia. Centro di analisi e di stimolo è stata la commissione parlamentare Antimafia. Con il presidente, Luciano Violante, *Panorama* ha fatto il punto su quanto è stato fatto e resta da fare.

Domanda. Siamo a una Norim-

berga per Cosa nostra?

Risposta. Norimberga venne dopo la sconfitta militare e seguì la sanzione politica di quella sconfitta. Oggi siamo allo sbarco degli alleati in Normandia. Siamo al momento in cui lo Stato incomincia a invadere i territori dominati dalla mafia. La vittoria militare può essere vicina, ma da sola non basta. Ci sono la frontiera finanziaria e quella sociale. Nel 1993 Cosa nostra ha ucciso il parroco di Brancaccio, don Pino Puglisi. Non era un omicidio di quartiere, ma la prima aggressione contro un uomo che aveva scelto di lavorare tra la gente contro la mafia.

Al processo per i delitti politici Riina ha scelto il silenzio di fronte a Tommaso Buscetta. È l'inizio della fine per la mafia?

Tutte le organizzazioni hanno subito colpi duri. Ma i traffici di Cosa nostra vanno avanti, camorra e 'ndrangheta continuano a essere sottovalutate. La 'ndrangheta è un'organizzazione pericolosissima per i suoi rapporti con l'eversione di destra e le logge massoniche deviate. La camorra lo è per il suo controllo del territorio. In Sicilia ci sono zone libere, in Campania no. Non si vince sconfiggendo solo Cosa nostra. Rischieremo di vincere in Sicilia e perdere nel resto d'Italia.

L'arresto dei grandi capi e i tanti pentiti che effetto hanno avuto?

Abbiamo vinto molte battaglie, ma non la guerra. Alla fine vinceremo anche quella, ma saremo costretti a pagare altri prezzi. Ancora molti, dalla nostra parte, saranno uccisi. Bisogna isolare la mafia. La società civile spesso ha convissuto con questo fenomeno. I medici che fanno perizie di favore, i commercialisti che riciclano i soldi sporchi, gli avvocati che fanno i consiglieri: tutto questo deve cessare. E, in parte, sta già cessando.

Ci sarebbero altri clamorosi attentati in preparazione. Cosa spera di ottenere la mafia? Si riuscirà a fermarla?

Finora abbiamo avuto due tipi di attentati. Quelli di annientamento, per eliminare un singolo nemico, come i giudici Gaetano Costa e Rocco Chinnici. E quelli di dialogo: le bombe della



Operazione embargo

«Nella caccia ai soldi della mafia siamo ancora indietro. Per fare un paragone significativo possiamo dire che sul versante finanziario della lotta al crimine ci troviamo oggi nella stessa situazione in cui eravamo alla fine degli anni Settanta quanto al versante criminale». Per Luciano Violante la battaglia per bloccare i capitali sporchi di Cosa nostra e delle altre organizzazioni criminali sarà l'obiettivo principale su cui concentrare tutte le energie nel 1994.

Spiega il presidente della commissione Antimafia: «Allora si inseguivano i singoli delitti della mafia e non si aggrediva l'organizzazione in quanto tale. La grande svolta di magistrati come Rocco Chinnici, Gaetano Costa, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino è stata proprio quella di passare dalle singole responsabilità per gli omicidi all'attacco alla mafia come delitto, cioè all'organizzazione in quanto tale, per individuare poi i veri responsabili degli assassini. Sul versante finanziario

questo passaggio non è stato ancora fatto. Oggi si inseguono i singoli casi di riciclaggio, anche con dei risultati positivi sul piano statistico, ma non siamo ancora in grado di aggredire la complessiva organizzazione del riciclaggio. Con un risultato: che si scoprono singoli canali di ripulitura del denaro, mentre tutto il resto va avanti».

Cosa propone Violante? «Presso ogni procura distrettuale ci vuole almeno un magistrato che si occupi della finanza mafiosa. Bisogna rivedere le misure contro il patrimonio criminale perché quelle attuali sono del tutto insufficienti: solo il 7 per cento

dei beni sequestrati viene confiscato e l'11 per cento restituito. Tutto il resto resta bloccato. È necessario poi costruire un tavolo di consultazione periodica delle polizie specializzate (Dia, Ros, Sco, Gico) e di quelle ordinarie che si occupano di questioni finanziarie, senza farsi venire in mente un'altra struttura specializzata. Infine è indispensabile la collaborazione internazionale, perché non si affronta un problema come il riciclaggio nell'ambito di un singolo Paese. Nel futuro si dovrà pensare a forme di embargo nei confronti dei Paesi e delle banche che ospitano capitali mafiosi».

primavera-estate contro il rigore carcerario decollato con le modifiche fatte nel luglio 1992 all'articolo 41bis del regolamento carcerario. Mancano gli attentati di sbarramento che hanno la stessa funzione del fuoco di una pattuglia per salvare le retrovie e guadagnare tempo. In futuro ci aspetta questo.

Perché allora nel mirino ci sono singole persone come lei, il procuratore Giancarlo Caselli, il capo della Dia, Gianni De Gennaro?

La pluralità degli obiettivi conferma la mia ipotesi. Già gli omicidi di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, a due mesi l'uno dall'altro, segnavano l'inizio di questa strategia. È un progetto di annientamento multiplo di tutti i punti di forza.

Lo Stato avrà la forza di contrapporsi?

Già molte stragi sono state evitate. Molte persone sono vive grazie a un'attività di prevenzione. Rendere più difficile un attentato è già un passo avanti, come lo è arrestare i possibili attentatori.

Dopo le bombe di Roma, Firenze e Milano, si parlò di terrorismo mafioso e di un'alleanza tra mafia, massoneria, estremisti di destra, 007 traditori. È tuttora valida questa ipotesi?

La mafia non si muove da sola. Da sempre esponenti della criminalità siciliana, campana e calabrese hanno avuto rapporti con gli estremisti di destra. È accaduto in passato con la strage del treno 904; oggi c'è l'ex ordinovista e mafioso Pietro Rampulla arrestato per l'agguato di Capaci; c'è il messinese Rosario Catta-



EX INTOCCABILI. Giulio Andreotti, indagato per sospetta collusione con la mafia.

fi, coinvolto in un traffico d'armi. C'è Domenico Papalia, un capo della 'ndrangheta che grazie a una singolare mobilitazione riesce a ottenere la revisione di un suo processo per omicidio. Papalia è il primo nome citato da Antonino Gioè, il mafioso che si è suicidato in carcere.

Quell'alleanza non era solo una costruzione teorica?

Esiste un complesso di forze eversive, ognuna con una sua storia e suoi scopi, che trovano momenti di unità di azione. Basti pensare alle logge massoniche deviate, vero e proprio snodo di rapporti. Alla stessa loggia sono iscritti personaggi della mafia calabrese, siciliana... Siamo di fronte a un'utilizzazione mafiosa del sistema massonico.

Nel 1993 uomini politici ritenuti intoccabili come Giulio Andreotti e Antonio Gava sono finiti sotto inchiesta. Cosa sta cambiando nei rapporti tra mafia e politica? Chi sono i nuovi referenti delle mafie?

Non so se i senatori Andreotti e Ga-

va siano penalmente responsabili. È molto probabile che oggi gli alti livelli della mafia stiano a guardare che cosa accade. Se dovesse andare avanti un'ipotesi politica separatista, comunque chiamata o camuffata, per loro si tratterebbe di una chance formidabile. La mafia, che fa investimenti nel suo rapporto con la politica, ora sta a guardare. Può accadere anche che attenda di affiancarsi al futuro vincitore. Tutti devono tenere gli occhi aperti.

La mafia cerca anche di inquinare le indagini agendo sui pentiti?

Può esserci una strategia di penetrazione. Più che per ottenere false affermazioni e far crollare i processi, per sapere dove stanno gli ex mafiosi, come sono vigilati, che controllo c'è sui familiari, e avere la possibilità di ucciderli. È una questione di egemonia: devono dimostrare che sono più forti di noi. Quanto ai pentiti, sono ormai maturi i tempi per varare un codice deontologico per i magistrati che stabilisca le regole dei rapporti con i collaboratori di giustizia e per fissare tempi e modalità delle rivelazioni.

Si va alle elezioni. Dobbiamo aspettarci azioni dimostrative come le bombe di maggio e luglio?

Nessuno può escludere nulla. Le elezioni del 5 aprile '92 furono precedute dall'assassinio di Salvo Lima e seguite dalle stragi di Capaci e via D'Amelio. Non è improbabile che gli attentati di sbarramento siano collocati prima dello scioglimento delle Camere e dopo le elezioni com'è avvenuto nel '92. Abbiamo i mezzi per prevenire gli attentati, ma esistono attentati non evitabili. ●